

◆ *La giornata dedicata all'incontro con il colonnello libico che dopo una mattinata da «mattatore» prende la parola e punta l'indice contro Nato e Usa*

Gheddafi delude l'attesa e attacca l'Occidente

D'Alema: «Ho sentito un intervento dai toni propagandistici»
Anche Prodi, protagonista della mediazione: «Ha detto cose diverse»

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

IL CAIRO La giornata era partita sotto tutt'altro segno. Gheddafi è giunto al Cairo addirittura venerdì e il rais egiziano gli aveva concesso il grande privilegio di piantare la tenda davanti al palazzo di Al Salah, a due passi dalla residenza presidenziale di Tahadeya. Poi il colonnello si era conquistato la scena diventando in breve il primo attore. Chirac e Aznar avevano mandato i loro emissari per programmare gli incontri con il richiestissimo leader libico in attesa del colloquio con Prodi, rinvio da mesi, osteggiato dagli inglesi, ma organizzato da Solana e dalla trojka europea tornata pochi giorni fa da Tripoli. Ma il primo ad incontrarlo era stato Massimo D'Alema che con la sua visita a Tripoli nel dicembre 1999 aveva avviato lo sgombramento del colonnello, che pochi mesi prima, in aprile, aveva consegnato i due presunti terroristi di Lockerbie. E tutto era andato per il meglio, D'Alema aveva parlato della «normalizzazione» ormai in corso nei rapporti con la Libia prospettando la fine delle sanzioni (per ora sospese), si era soffermato sulle «sofferenze» provocate dal colonialismo. «Ora - aveva detto D'Alema - è tempo di impostare un rapporto basato sul reciproco rispetto». Gheddafi si era rivolto all'«amico D'Alema» indicando le relazioni fra Italia e Libia a «modello» poi era sceso in campo Prodi che, parlando con i giornalisti

nel tardo pomeriggio, si era soffermato sui «passi in avanti» del colonnello. Gheddafi poteva dunque chiudere la giornata nelle vesti di grande mattatore del vertice, la metamorfosi cominciata negli anni scorsi pareva essere giunta al completamento.

Invece ha rovinato la festa, sfoderando toni di altri tempi in una sorta di show durato 45 minuti, molti di più di quelli concessi agli altri oratori. Né Prodi né D'Alema hanno gradito. Gheddafi è partito dal colonialismo ed ha concluso dicendo che «la Libia non ha bisogno della democrazia ma di pompe per l'acqua». Si è scagliato contro la VI flotta americana e ha aggiunto che «l'Europa deve sbarazzarsi della Nato». Ma la frase che ha irritato chi l'aveva incontrato riguarda il «processo di Barcellona», cioè il dialogo euromediterraneo cui aderisce Israele e su cui si era incagliata la trattativa con i libici che, almeno fino al pomeriggio sembravano però aver cambiato rotta. «Non venite a dividerci con questa scusa» - ha sentenziato il colonnello libico. Così ha cambiato le carte in tavola dopo una faticosa giornata di mediazioni diplomatiche. «Sono molto deluso» - ha commentato poco dopo D'Alema mentre era atteso in aula per pronunciare il suo discorso, che seguiva di pochi minuti quello di Gheddafi. «Lo avevo invitato a non perdere un'occasione internazionale come questa - ha detto il premier italiano - invece sono molto deluso, ho sentito toni propagandisti-

ci, non adatti, molta enfasi. Avevo invitato Gheddafi ad un confronto, invece ho sentito un intervento predicatorio». Romano Prodi, protagonista della mediazione ha fatto conoscere la sua «profonda delusione». «Gheddafi - ha aggiunto il presidente della Commissione europea - ha detto cose diverse da quelle pronunciate negli incontri bilaterali». Da Bruxelles, infine, «fonti comunitarie» hanno completato il giudizio sulla virata del colonnello definendo il suo discorso «eccentrico, zeppo di toni anticoloniali, antiamericani e anticoloniali». Così le lancette dell'orologio del vertice sono andate all'indietro. Per usare le parole di D'Alema le porte non restano «né aperte, né chiuse». Eppure al mattino il risultato inseguito da mesi dalla diplomazia europea sembravano ormai a portata di mano. Prodi e Gheddafi si erano parlati al telefono prima di Natale dello scorso anno nel tentativo di concordare un incontro a Bruxelles. Poi non se ne è fatto nulla. Un po' per le rimostranze dei britannici (il jet Pan Am esplose in Scozia nel 1998), Gheddafi pareva disposto a rinunciare la sua pregiudiziale: escludere israeliani e palestinesi dai tavoli della trattativa euromediterranea. Così si è giunti al colloquio fra Prodi e Gheddafi a Il Cairo. «Il colonnello - a giudicare dalle parole del portavoce di Prodi, Ricardo Franco Levi - non si opponeva al processo di Barcellona» e per la prima volta si dichiarava «neutrale» in Medio Oriente.

no tornati da Tripoli portando a Bruxelles «segnali incoraggianti». Gheddafi pareva disposto a rinunciare la sua pregiudiziale: escludere israeliani e palestinesi dai tavoli della trattativa euromediterranea. Così si è giunti al colloquio fra Prodi e Gheddafi a Il Cairo. «Il colonnello - a giudicare dalle parole del portavoce di Prodi, Ricardo Franco Levi - non si opponeva al processo di Barcellona» e per la prima volta si dichiarava «neutrale» in Medio Oriente.

Prodi, scendendo in sala stampa, era parso ottimista e aveva parlato di «passi in avanti» sulla strada della cooperazione nel Mediterraneo dopo «40 anni di problemi che hanno provocato gravi danni ad un'intera generazione». Gheddafi ha deciso di «sparigliare» si è rivolto ai capi africani cui un anno fa ha proposto un'unione economica» e ha sentenziato: «Non cercate di dividerci, il Nordafrica non può unirsi all'Europa».



Gheddafi durante i lavori del vertice de Il Cairo

Scontro Mosca-Onu sui crimini in Cecenia Putin non riceve Mary Robinson

ROSSELLA RIPERT

Vladimir Putin non ha ricevuto Mary Robinson, commissaria dell'Onu per i diritti umani. Sul dossier ceceno monta la tensione tra Mosca e il Palazzo di Vetro. È indignato il nuovo signore del Cremlino, ha fatto sapere il suo staff. Le dichiarazioni dell'inviata delle Nazioni Unite, che ha attribuito ai russi la responsabilità di gravi violazioni di diritti umani nel Caucaso del Nord, l'hanno mandato su tutte le furie. Arrivata nella capitale dopo un difficile viaggio nella repubblica indipendente devastata dalle guerre, Mary Robinson ha chiesto un incontro urgente con il presidente russo. «Voglio una discussione seria», ha detto polemicamente sulle visite negate ai campi di prigionia descritti come nuovi gulag dalle organizzazioni umanitarie e dal giornalista russo Babitski. «Non era in programma nessun colloquio», ha tagliato corto il portavoce del Cremlino. Non è piaciuto il bilancio del viaggio fatto dall'inviata del Palazzo di Vetro. Non è piaciuto il suo «accuse contro l'Armata». «La responsabilità principale è dei russi», ha sintetizzato Robinson al suo ritorno a Mosca promettendo una relazione equilibrata che racconti anche i crimini dei guerriglieri ceceni. «Le sue parole mi hanno profondamente indignato - ha detto Vladimir Kalanov, il rappresentante dei diritti umani nominato dal Cremlino - Putin è il garante supremo del rispetto dei diritti umani, un giurista brillante che non ha bisogno di lezioni».

Il successore di Boris Eltsin non ha nessuna intenzione di far mettere l'Armata sul banco degli imputati. Non intende subire sanzioni. In vista della discussione sul dossier ceceno al Consiglio d'Europa, che dopodomani a Strasburgo potrebbe decidere un eventuale sospensione di Mosca, ha messo insieme un libro bian-

co che punta il dito sugli uomini di Basaiev. Sono loro, manda a dire il Cremlino, che violano gli elementari diritti umani, sono loro che torturano e uccidono i prigionieri, decapitano soldati e civili in ostaggio. «Abbiamo preparato questo dossier proprio per l'apertura dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa - ha spiegato il portavoce di Putin - speriamo che ciascun deputato riceva questo materiale e riesca a comprendere la problematica cecena».

Il neo presidente russo continua ad avere dalla sua la stragrande maggioranza del paese che appoggiano senza riserve la guerra nel Caucaso del Nord. Ieri ha ricevuto l'aperto sostegno di venti intellettuali e artisti, tra i quali il regista Nikita Mikhalkov, che hanno rimproverato all'intelligenza occidentale di essersi associata ad una campagna anti-russa. Ma la guerra cecena non è ancora finita nonostante i proclami ufficiali. I guerriglieri minacciano nuovi blitz a sud, hanno già fatto sanguinose imboscate. Cominciano ad essere troppi i morti tra i soldati russi, troppi i lutti. I guerriglieri rifugiati nelle montagne del sud non si arrendono. Cercano di rompere l'assedio, colgono di sorpresa l'Armata, lanciano ultimatum. Come l'ultimo pronunciato da Basaiev. Il capo ceceno minaccia di giustiziare nove prigionieri russi se Mosca non consegnerà entro giovedì il colonnello Yuri Budanov, accusato di aver violentato e ucciso una ragazza cecena. «L'ultimatum è solo un bluff», ha detto il portavoce del comando russo nel Caucaso del nord. Non ci sono prigionieri russo in mano cecena, giura Mosca, la mossa è dettata solo dalla volontà di Basaiev di riabilitarsi agli occhi dei civili dopo la disfatta militare. Ma per Vladimir Putin l'imprendibile capo ceceno resta un temibile avversario. Sul suo tavolo al Cremlino il dossier ceceno non è ancora chiuso.

«I dossier Stasi distrutti legalmente C'erano intercettazioni illegali»

Ridimensionato lo scandalo nel giorno del compleanno di Kohl

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Helmut il maledetto, l'emarginato, l'esiliato. Costretto a festeggiare i suoi settant'anni in una località sconosciuta. Circondato solo dagli amici più intimi dai suoi cari. Lui, il cancelliere «eterno», l'erede di Adenauer, che ha portato il paese alla riunificazione. Ieri sono arrivati tanti telegrammi di auguri, soprattutto dall'estero. «In patria ormai sono messo alla gogna - ha commentato amaro in un'intervista a «Die Welt» -, vengo trattato con indifferenza o addirittura come un mostro. Gli unici attestati di stima e affetto mi giungono dall'estero. Da Gorbaciov, Bush, Clinton, Kissinger, Ciampi. Neanche i miei amici francesi mi hanno dimenticato».

Una vera e propria discesa agli inferi, alimentata negli ultimi giorni dalle rivelazioni su un dossier della Stasi pieno di dettagli sui finanziamenti illeciti alla Cdu. Nel 1990 alcuni documenti sarebbero stati distrutti, per ordine di Kohl, dall'allora ministro degli Interni Wolfgang Schäuble e dal suo collaboratore Eckart Werthebach. Un ennesimo scandalo che ha avvelenato ancor di più il compleanno del cancelliere. Ieri, però, una buona notizia. La distruzione dei documenti non sarebbe stata un atto illegale. A dirlo è il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sui fondi neri alla Cdu, Volker Neumann: «Si trattò di un atto giustificato dal fatto che le intercettazioni erano avvenute in modo illegale. Tanto più che furono distrutte anche dossier relativi ad espo-



fondi neri alla Cdu. Fra queste si trovavano le conversazioni dell'ex tesoriere Walter Leisler Kiep, figura chiave nell'inchiesta. L'ex cancelliere aveva reso noto la sua intenzione di battersi con ogni mezzo legale per impedire la pubblicazione del dossier.

Nel frattempo la Cdu raccoglie i pezzi e si prepara al Congresso, il prossimo fine settimana. Angela Merkel, «la ragazza» come la chiamava Kohl, sarà con tutta probabilità «incoronata» presidente del partito. Secondo indiscrezioni il nuovo segretario generale sarà Ruprecht Polenz, deputato del Nord Reno Vestfalia. Ma nuove nuvole si addensano sulla testa dei cristiano-democratici. Wolfgang Schäuble, il presidente dimissionario, ieri ha lanciato tuoni e fulmini contro i suoi colleghi di partito: «Sono stati compiuti intrighi ai miei danni con la partecipazione di elementi criminali. C'è stata una lotta per l'annientamento della mia persona, fatta con bugie, false affermazioni, insinuazioni, condotte sulla base di un manuale di disinformazione cospirativa». E non poteva mancare una frecciata al suo ex amico Kohl: «Dire di essersi sentito piantato in asso dall'ex cancelliere sarebbe troppo poco».

Rimane da scoprire se il dossier Kohl esiste ancora. Nei giorni scorsi l'Ente Gauck, l'organismo federale per il vaglio per la custodia e i documenti della vecchia Stasi, aveva consegnato alla stampa mille pagine di materiale con le registrazioni delle telefonate sullo scandalo dei

Due è sempre meglio di uno.

Questa è un'occasione unica. Voi comprate in un'agenzia di viaggio un biglietto Moby Lines per la Sardegna o per la Corsica e noi vi regaliamo il biglietto per l'Elba, che potrete utilizzare da ottobre 2000 a marzo 2001. È un'irripetibile offerta Moby Club. Approfittatene e buon viaggio, anzi, buoni viaggi.

Chi compra la Sardegna o la Corsica, va all'Elba gratis.

www.mobylines.it

MOBY Lines
DONDOLABERTE GIÀ IN VACANZA

